

MODULO 27

LA FORMAZIONE DELL'IMPERO

La formazione dell'impero non fu mai dichiarata. Essa avvenne nei fatti e Cesare Ottaviano fu il primo imperatore, ma un imperatore discreto, che governava in punta di piedi, ma con molta efficienza e determinazione. La base giuridica del suo potere restava su due istituti fondamentali: la sua potestas tribunizia a vita e il potere proconsolare illimitato.

Nella gestione del potere, egli si circondò di una schiera di uomini molto efficienti come Agrippa, un grande organizzatore e un grande generale, e Mecenate (fig. 474, Busto di Mecenate), un fine amministratore e un amante della cultura.

Costruì strade, ponti, acquedotti. Favorì l'espansione del commercio. Rese sicuri i confini, istituendo le province imperiali e, dopo il 9 d.C., mise fine alle guerre di espansione, anche se ne combattè per difendere i confini (fig. 475, L'impero sotto Augusto).

a) LA PAX ROMANA

Finalmente Roma aveva ritrovato la stabilità sociale all'interno e la pace all'esterno. All'interno, il romano non era più soggetto ai capricci e alle alterne fortune della lotta politica, che metteva costantemente in pericolo la sua proprietà e la sua vita stessa.

All'esterno, il lungo principato di Augusto portò molto sollievo nelle province. Esse erano state sempre utilizzate per raccogliere denaro, uomini e armi che dovevano costituire, per l'aspirante di turno al governo di Roma, il punto di forza per attaccare i propri rivali. Augusto diede alle province un lungo periodo di pace e fu sempre molto attento alla corretta gestione delle loro amministrazioni.

L'esattore delle tasse non era più libero di spremere la popolazione locale, nè il governatore ne approfittava per diventare straricco. I governatori delle province, che erano state divise in senatoriali ed imperiali, erano sempre uomini di fiducia di Augusto, anche quando era il senato che formalmente li nominava.

La pax romana garantì, per tutto il periodo augusteo (29 a.C. 14 d.c.), il benessere e la prosperità, ma essa fu anche l'inizio della decadenza romana che si paleserà qualche secolo più tardi. In segno di riconoscenza, il senato fece costruire in onore di Augusto il Tempio della Pace (Ara Pacis) (fig. 476, L'altare dell'Ara pacis, costruito nel 13 d.C.)

1) L'ESERCITO IN PACE E IN GUERRA

Cesare Ottaviano, non appena divenne sicuro del suo potere, capì che l'esercito andava ridimensionato perchè poteva diventare un elemento perturbatore. Egli dimezzò i suoi effettivi. Il servizio militare ridiventò obbligatorio. Distribuí terre e cariche, ma fece in modo di conservarne sempre il controllo. L'esercito rappresentava il potere effettivo nello stato, a cui nessuna forza poteva essere opposta.

Era un esercito efficiente e forte. Esso aveva cambiato le tradizionali tattiche di guerra. Non combatteva più con la lancia, ma con il giavellotto. La sua formazione di guerra non era più la falange, che non consentiva la mobilità, ma era il piccolo manipolo molto mobile che consentiva il ricambio veloce dei militi che combattevano con una spada corta (daga) ben affilata ed appuntita (fig. 477, Daga con il suo fodero). Lo schieramento nemico veniva prima decimato con il lancio dei giavellotti e poi veniva assalito dai piccoli manipoli.

Cesare Ottaviano sapeva che chi controllava questo esercito avrebbe controllato lo stato (fig. 478, Scultura di ufficiali romani anche detto "gruppo dei pretoriani". Louvre, Parigi) ed egli badò sempre di affidare le legioni delle province ad uomini di sua fiducia.

b) I SECOLI D'ORO DELLA CIVILTÀ ROMANA

Roma, con Augusto, si avviava a conoscere il periodo più luminoso della sua storia. La struttura organizzativa dell'impero, voluta da Augusto, era destinata a durare fino agli ultimi decenni del III secolo d.C., quando, dopo il travaglio di un cinquantennio di anarchia militare, le mutate circostanze consiglieranno una nuova e diversa organizzazione. Ma fino a Marco Aurelio (161-180 d.C.), detto Caracalla per via della tunica gallica che amava indossare (fig. 479, Marco Aurelio sul carro trionfale), l'impero non avrà scosse profonde e l'esercito non interferirà nella successione degli imperatori come aveva fatto subito dopo Tiberio (14-37 d.C.). Esso era rimasto fedele alla politica dell'imperatore Nerva di scegliere il proprio successore nei ranghi dei senatori e di adottarlo come figlio.

Questa politica aveva incontrato il favore del senato e dell'esercito e fu proseguita dai tre imperatori successivi. Ma essa si interruppe con Marco Aurelio che fu succeduto dal figlio Commodo, un uomo di poco valore assassinato nel 192. La crisi, tuttavia, fu rimandata di un quarantennio grazie all'elezione dell'ottimo Settimio Severo (193-211 d.C.).

Roma, per due secoli, divenne il punto di riferimento di una provincia ricca che si era romanizzata. Il latino divenne la lingua franca dell'impero.

1) I NUOVI IDOLI

Roma era diventata una città cosmopolita e tollerante. I vecchi dèi non riuscivano più a soddisfare una popolazione che andava alla ricerca di piaceri sempre più raffinati ed era attratta dal senso del mistero.

Dall'Oriente arrivarono dèi che esercitavano una grande attrattiva. Diòniso, il dio greco dell'ebrezza, che i Romani chiamarono Bacco, venne dall'Asia Minore ed i suoi riti orgiastici

I BACCANALI
I baccanali erano dei riti religiosi di tipo orgiastico a cui, inizialmente, partecipavano sole le donne seguaci di Bacco, il dio dell'ebrezza. Gli uomini saranno ammessi ai riti solo successivamente.

fecero molti proseliti. Dalla Persia venne Mitra, il dio del sole e del fuoco, e il suo culto (mitraismo) conobbe un certo successo. Dall'Egitto vennero Iside, la dea della natura e delle arti magiche e Osiride, il dio che fu fatto a pezzi da suo fratello Set e che la sua moglie-sorella Iside riportò in vita raccogliendone i pezzi e divenne il dio dei morti.

Baal, il dio della fertilità e dei sacrifici umani, arrivò dalla Mesopotamia.

2) L'EVOLUZIONE DEI COSTUMI

Quando Ottaviano prese il potere, i costumi non erano più quelli della prima Roma repubblicana. La religione non era più il rituale domestico "della maniera giusta di fare le cose", ma era diventata un vuoto rituale in cui non credeva più nessuno. Il romano autentico era ridotto a meno di un terzo della popolazione.

Il piccolo proprietario terriero, che durante i mesi estivi rispondeva al richiamo dello stato per andare a combattere a proprie spese, era sparito. Il suo posto era stato preso dal soldato professionista che combatteva non più

soltanto per amor di patria, ma combatteva per guadagno. Guadagno sotto forma di paga e guadagno sotto forma di bottino di guerra.

Il denaro era diventato un valore importante. La corruzione era dilagante. La plebe era ormai abituata a vivere a spese dello stato che forniva cibo, sotto forma di distribuzione gratuita di grano, e divertimenti, con spettacoli organizzati negli anfiteatri (fig. 480, Gladiatori in tenuta da combattimento; Museo Borghese, Roma) (fig. 481, Elmo di gladiatore; Museo nazionale, Napoli).

La donna aveva perso quelle virtù che l'avevano resa famosa ed era diventata adultera, sfrontata e licenziosa.

Ottaviano cercò di mettere un freno a tutto questo. Egli cercò di riportare in vita i vecchi costumi facendo approvare una serie di leggi sul rafforzamento della famiglia e regolamentò gli obblighi matrimoniali dei cavalieri e dei senatori.

Costruì 82 nuovi templi. Promosse l'associazione per il culto e diede nuovo prestigio al clero. Diede nuovo vigore al culto demestico. Proibì i matrimoni tra liberti e patrizi. Mise un freno alla emancipazione degli schiavi. Favorì i matrimoni e la procreazione di figli. Penalizzò il celibato e perseguì l'adulterio.

Ma il suo fu un fallimento totale. La sua stessa figlia Giulia fu espulsa da Roma per i suoi comportamenti licenziosi e ripetutamente scandalosi.

3) LA FIGURA DEL BUROCRATE

Augusto era un grande amministratore e un grande pianificatore. Egli capì che fintanto che l'impero veniva amministrato da persone inesperte, che potevano vantare solo un mandato politico, l'amministrazione dello stato sarebbe sempre stata lacunosa ed imperfetta.

La vastità dei territori da amministrare richiedeva un impegno costante e una professionalità che il politico non poteva offrire. Ottaviano istituì una classe professionale di amministratori che dipendevano direttamente da lui. Non solo istituì una sorta di governo centrale con responsabili di settori, tra cui spiccavano Agrippa, per la parte organizzativa, e Mecenate, per la parte finanziaria, ma accanto ad ogni governatore di provincia, c'era un funzionario che controllava l'aspetto finanziario e riferiva direttamente ad Augusto.

Questi funzionari svolgevano più o meno il compito che avevano svolto i segretari dell'antico impero persiano sotto Ciro il Grande. Essi erano delle figure che non dipendevano dal potere politico locale, ma dipendevano direttamente dal potere centrale, anche se questo era rappresentato da una persona.

4) PANEM ET CIRCENSIS

L'economia, basata sul lavoro degli schiavi e la politica di sfruttamento delle province, avevano creato all'interno dello stato un proletariato che si riversava nelle città in cerca di fortuna. Ma, all'infuori di piccoli lavori, questa massa, che si ingrossava sempre di più, rimaneva oziosa e costituiva un vero pericolo per la quiete pubblica.

La gestione della folla, anonima e potenzialmente esplosiva, divenne una preoccupazione dello stato, che inventò la politica del panem et circensis (pane e circo). Si abbassò il prezzo del grano al di sotto del prezzo di mercato ed si istituirono spettacoli consistenti nel combattimento di uomini ed animali.

| LE TERME |
| Le terme erano luoghi pubblici |

Successivamente, la distribuzione del grano fu resa gratuita e gli spettacoli divennero sempre più

dove i Romani (uomini e donne) potevano spendere il loro tempo libero immersi nelle vasche di acqua calda, o fredda, per divertirsi o curare la loro efficienza fisica ed estetica. Alle terme si giocava a palla nell'acqua, ma si facevano anche saune e massaggi.

attraenti ed emozionanti. Fu introdotto il combattimento di uomini contro uomini e il pubblico, molto spesso, diventava arbitro della vita del perdente. Per soddisfare sempre di più le esigenze del pubblico e rendere gli spettacoli sempre più emozionanti, i gladiatori venivano allenati in vere e proprie scuole

(fig. 482, Gladiatori in combattimento).

Il circo, col passare del tempo, divenne anfiteatro, un edificio appositamente costruito che poteva contenere migliaia di spettatori (fig. 483, Teatro di Marcello. Iniziato da Cesare fu terminato da Augusto. Poteva contenere quasi 14000 persone).

c) LA CULTURA

Roma non produsse mai una cultura che potesse paragonarsi a quella greca. Prima di Augusto, Roma aveva prodotto ben poco nel campo delle arti. La società romana era sempre stata tetragona e interessata solo agli aspetti pratici della vita. La vita salottiera e colta non era nei suoi costumi. Nè era nel suo carattere, poco comunicativo, anche se molto realizzatore.

Augusto era sinceramente interessato alla produzione culturale e trovò nel suo ministro Mecenate un grande protettore delle arti. Ma, ai suoi tempi, la società romana era notevolmente cambiata. Era diventata ricca e amante del lusso. Gli aspetti pratici della vita erano meno impellenti e gli ozi erano sempre più apprezzati.

Mecenate protesse Virgilio (fig. 484, Mosaico raffigurante Virgilio tra le Muse Clio e Malpomene; Museo del Bardo, Tunisi), il poeta ispirato, che, nelle ecloghe e nelle georgiche, descrisse la bellezza di un mondo bucolico che apparteneva alla storia passata di Roma. Nella Roma dei suoi tempi era soltanto un'aspirazione sentimentale.

Per compiacere Augusto, Virgilio scrisse anche il primo poema epico latino, l'Eneide, attraverso il quale egli intendeva tracciare la storia della famiglia di Augusto nell'ambito dei grandi destini di Roma.

Mecenate fu anche il protettore di Orazio (fig. 485, Ritratto di Orazio), autore delle Satire, delle Odi e delle Epistole. Ma la Roma di Augusto, gaudente e libertina, era attratta dalle poesie di Ovidio, che era più vicino ai suoi tempi e descriveva non un mondo agognato, ma un mondo che ognuno poteva toccare con mano.

Augusto apprezzò molto la storia di Roma, ab Urbe condita (= Sin dalla fondazione della città), scritta da Tito Livio.

d) L'ECONOMIA ROMANA

1) L'AGRICOLTURA

Anche se lo stato romano era molto interessato alle tecniche agricole degli altri popoli con cui entrava in contatto, la sua agricoltura non produsse mai a sufficienza per coprire il suo fabbisogno interno.

Roma trovò i suoi granai sempre all'esterno dei suoi territori. Il suo primo granaio, oltre la Campania e la Puglia, fu la Sicilia, non appena essa fu tolta ai Cartaginesi e ai Greci. Successivamente, la Spagna e l'Africa presero il posto della Sicilia. Roma dipese sempre dalle province per sfamare la sua popolazione.

L'agricoltura romana si era specializzata nell'allevamento di bestiame che era più redditizio. Solo quando questo entrò in crisi, sul finire del primo secolo d.C., l'aratura dei campi ritornò di moda e l'agricoltura stessa subì una riorganizzazione.

Il latifondo incominciò ad essere diviso in poderi che venivano affidati a coloni affittuari. Questo provocò un certo miglioramento nella conduzione agricola (uso di concimi, rotazione delle colture, ecc.) e nella introduzione di molte piante da frutta.

2) COMMERCIO E INDUSTRIA

La pace, garantita da Augusto, aveva fatto rinascere il commercio, ma era un commercio a senso unico: Roma era solo importatrice. Essa non aveva bisogno di esportare per pareggiare la sua bilancia dei pagamenti, come diremmo oggi. Essa era la caput mundi, il centro del mondo, e prendeva dal resto del mondo senza avere preoccupazioni per le sue finanze. Le sue casse erano costantemente ripiene dal flusso di denaro che proveniva dalle province.

Il commercio nel mondo romano fu sempre asfittico. Quello via terra era economicamente svantaggioso per la mancanza di strade adatte. Quelle esistenti erano state costruite per scopi militari ed erano troppo strette per l'uso di carri da trasporto. L'uso delle bestie da soma moltiplicava il prezzo delle merci. L'unico commercio economicamente vantaggioso era quello per via mare o fluviale (fig. 486, Trasporto di vino sul fiume Mosella in Gallia)

Nell'industria Roma fece molti progressi. Essa scoprì il cemento che era superiore alla malta. Inventò la soffiatura del vetro e introdusse i mulini ad acqua, i mulini a vento e il mulino a rotazione che consentiva l'uso di animali per la macinazione (fig. 237 bis, Mulino a rotazione. Nota la gigantesca pietra, a sinistra, che veniva girata dagli animali e anche da schiavi).

La forte disponibilità di manodopera a buon mercato penalizzò lo sviluppo dell'industria. Quando a Vespasiano fu proposta una macchina per trasportare blocchi, egli, pur premiando l'inventore, la rifiutò perchè toglieva lavoro al popolino. La stessa cosa avvenne quando fu inventata una trebbiatrice in Gallia. Essa non venne utilizzata perchè toglieva lavoro agli uomini.

3) L'ARTIGIANATO E IL CREDITO

Roma non ebbe mai un artigianato molto avanzato. Il lavoro degli schiavi non favoriva la nascita del libero artigiano che con l'abilità delle sue mani si guadagnava da vivere. Negli ultimi tempi della repubblica, le vecchie corporazioni artigiane, che risalivano ai tempi dei re di Roma, furono abolite.

Saranno ripristinate sotto l'impero, ma esse non ebbero alcun peso nello sviluppo di un'attività artigianale. Oltretutto, l'artigiano mancava di capitali che gli consentissero di avviare una produzione destinata al commercio (fig. 488, Una bottega artigiana).

Il ricorso al credito era impossibile sia per gli alti tassi di interesse, sia perchè non si era sviluppato alcun sistema creditizio efficiente. Dare denaro in prestito era una pratica condannata, anche se perfettamente legale. I prestiti andavano non verso le attività produttive, ma verso il consumo perchè fruttavano più alti tassi di interesse.

e) IL SISTEMA GIURIDICO DEI ROMANI

Roma è considerata da tutti la madre del diritto. Essa riuscì ad elaborare il diritto più evoluto del mondo antico. La sua è stata sempre una mentalità legalistica, anche se, a volte, le idee generali, i concetti astratti, le ha prese da altri. Essa fu maestra nella procedura e nella applicazione concreta della norma generale. Un lacito che ci arricchisce tutt'ora.

1) IL DIRITTO CIVILE

I Romani avevano sempre amato l'ordine e l'ordine non può esistere senza delle regole che stabiliscano quali tipi di rapporti debbano e possano esistere tra individuo ed individuo (jus privatum), quali debbano essere i rapporti tra i vari organi dello stato (jus civile) e tra i cittadini di differenti stati (jus gentium).

Questa esigenza dell'ordine portò alla creazione del diritto. Ogni aspetto della vita del cittadino romano era regolato per legge. Il cittadino a pieno titolo godeva del jus suffragii (il diritto di partecipare alle assemblee popolari con diritto di voto), del jus honorum (il diritto di essere eletto alla cariche pubbliche), del jus connubii (il diritto di contrarre matrimonio liberamente) e del jus commercii (il diritto di stipulare contratti commerciali).

Nell'ambito del jus privatum ricadeva il diritto della patria potestas (il diritto del pater familias, di cui abbiamo parlato) e il diritto del dominium (il diritto di disporre liberamente dei propri beni e proprietà).

2) IL DIRITTO DELLE GENTI

Il jus civile era un diritto tagliato su misura per il cittadino romano. Lo straniero, che viveva all'interno del vasto impero o gli stranieri di tutte le razze che vivevano a Roma, non poteva beneficiarne, a meno che non si volessero estendere anche a loro tutti i privilegi che questo diritto concedeva al cittadino romano.

Per questa gente c'era bisogno di un diritto che si rifacesse a principi che travalicassero gli usi ed i costumi locali per abbracciare un concetto di diritto che fosse legato non alle nazionalità, ma all'uomo in quanto uomo e che, quindi, potesse trovare applicazione in tutte le province dell'impero.

Il jus gentium è il diritto di natura che ogni uomo porta con sé sin dalla nascita, indipendentemente dal paese in cui è nato. Questo diritto era stato teorizzato, a livello filosofico, da Aristotele ed i Romani lo presero attraverso i filosofi stoici. Ma la genialità dei Romani è stata quella di aver realizzato praticamente questo diritto, anno dopo anno, attraverso gli editti dei praetor peregrinus e dei governatori provinciali. Essi arrivarono alle stesse conclusioni di Aristotele non attraverso un ragionamento filosofico, ma attraverso l'esperienza viva e concreta. Essi avevano un problema da risolvere e lo risolsero nel migliore dei modi.

3) GLI STRUMENTI DEL DIRITTO MODERNO: LA GIURISPRUDENZA

Roma, sin dalle origine, aveva avuto un sistema giuridico che si basava sull'interpretazione della tradizione. Nella Roma antica, questa interpretazione era appannaggio esclusivo del collegio dei pontefices.

Quando il diritto divenne più maturo e le norme generali scritte presero il posto della tradizione, l'interpretazione non sparì con la tradizione, ma si arricchì e si specializzò perché le leggi non potevano applicarsi al caso concreto senza prima decidere se e con quali effetti una legge poteva essere applicata.

I giudici ed i magistrati molto spesso si erano trovati davanti al dilemma dell'interpretazione della norma. Se il giudice poteva avvalersi del parere di persone esperte nell'interpretazione della norma, non doveva fare altro che scegliere l'interpretazione più convincente.

Le persone esperte nell'interpretazione delle leggi erano chiamate giureconsulti. La loro opinione era molto ricercata non solo dal privato cittadino, ma anche dai giudici che sollecitavano le parti a consultarli.

Questa fu l'origine della moderna giurisprudenza e fu un potentissimo strumento per l'evoluzione del sistema giuridico che non aveva bisogno del legislatore per crescere e modificarsi.

f) L'EDUCAZIONE ROMANA ALL'INIZIO DELL'IMPERO

Roma non aveva una scuola pubblica. Le famiglie provvedevano direttamente all'istruzione dei propri figli. Essi venivano affidati ad una schiava greca che fungeva da istitutrice e successivamente ad un pedagogo (fig. 489, Il pedagogo impartisce la sua lezione agli scolari). Le scuole che c'erano erano private e il corpo docente era composto, per lo più, da schiavi greci che venivano chiamati magistri.

Di solito, esse erano organizzate a diversi livelli. Il primo era quello delle elementari che erano miste. I due sessi si separavano nel livello successivo. Le ragazze frequentavano delle scuole le cui materie fondamentali erano la musica e la danza. I maschi andavano alle secondarie a seguire l'insegnamento dei grammatici, che si basava sulla lingua, la letteratura e la filosofia greca.

I corsi superiori erano rappresentati dai retori che insegnavano attraverso la discussione su argomenti introdotti dal retore. Le famiglie più benestanti completavano la formazione dei loro figli con un soggiorno in Grecia per la filosofia, ad Alessandria per la medicina e a Rodi per l'eloquenza.

1) DIFETTI E PREGI DEL SISTEMA EDUCATIVO

Lo stato romano non si pose mai il problema di un'istruzione statale generalizzata aperta a tutti i cittadini, abbienti e non abbienti. Il cittadino comune non poteva permettersi di mandare il proprio figlio alle scuole private a cause delle rette troppe alte e, quindi, suo figlio rimaneva senza un'istruzione. Se imparava a leggere e scrivere era già molto.

L'insegnamento della cultura e della lingua latina si esauriva nelle scuole elementari con i grammatici. Nelle scuole superiori

| IL FORO |
Il foro era il cuore pulsante di Roma. Esso svolgeva una miriade di funzioni. Era la piazza in cui si svolgevano gli affari. Era il punto di incontro per passare il proprio tempo libero. Era il luogo dove gli oratori ed i filosofi tenevano le loro conferenze. Era, infine, il luogo dove si giocava.

era la lingua e la letteratura greca che predominava nell'insegnamento. E la donna veniva esclusa da questo insegnamento. A lei era riservata una formazione ritenuta più femminile. Il genio dei Romani si palesava nella scuola dei retori, dove l'allievo veniva educato alla controversia, alla sottigliezza e al cavillo, che rappresentarono dei potenti strumenti per la maturazione del diritto e della sua procedura.
(fig. 490, Il foro romano)

LE COSE DA RICORDARE

- 1) Cesare Ottaviano fu il primo imperatore romano;
- 2) La pax romana garantì, per tutto il periodo augusteo (29 a.C. 14 d.c.), il benessere e la prosperità;
- 3) Roma, con Augusto, conobbe il periodo più luminoso della sua storia;

- 4) Roma era diventata una città cosmopolita e tollerante;
- 5) I vecchi dèi non riuscivano più a soddisfare una popolazione che era attratta dal senso del mistero gli dèi che provenivano dall'Oriente;
- 6) Ottaviano cercò di combattere la decadenza dei costumi, ma senza successo;
- 7) Sotto Cesare Ottaviano prende forma la figura del burocrate;
- 8) Mecenate, il ministro di Augusto, fu un grande protettore delle arti;
- 9) L'agricoltura romana non produsse mai a sufficienza per coprire il suo fabbisogno interno;
- 10) Il commercio nel mondo romano fu sempre asfittico;
- 11) Nell'industria Roma fece molti progressi. Scoprì il cemento che era superiore alla malta. Inventò la soffiatura del vetro e introdusse i mulini ad acqua, a vento e quello a rotazione, che consentiva l'uso di animali per la macinazione;
- 12) La forte disponibilità di manodopera a buon mercato penalizzò lo sviluppo dell'industria romana;
- 13) Roma non ebbe mai un artigianato molto avanzato;
- 14) Roma riuscì ad elaborare il diritto più evoluto del mondo antico;
- 15) Il diritto romano regolava i rapporti tra individuo ed individuo (jus privatum), quelli tra i vari organi dello stato (jus civile) e quelli tra i cittadini di differenti stati (jus gentium);
- 16) La moderna giurisprudenza nacque dall'esigenza del magistrato romano di avvalersi del parere di persone esperte nell'interpretazione della norma (legge);
- 17) Lo stato romano non si pose mai il problema di un'istruzione statale generalizzata aperta a tutti i cittadini;
- 18) Il genio dei Romani si palesava nella scuola dei retori, dove l'allievo veniva educato alla controversia, alla sottigliezza al cavillo, che rappresentarono dei potenti strumenti per la maturazione del diritto e della sua procedura.